

FEMMINICIDIO

Quando le donne raccontano la violenza

di **Roberto Carnero**

È stato coniato un termine specifico, «femminicidio», per indicare una violenza sulle donne che a volte sfocia nella soppressione di una vita. A qualcuno questo vocabolo non piace, per motivi linguistici ma più spesso ideologici. Eppure non c'è dubbio che una violenza «di genere» esista e abbia caratteristiche ben precise. Se ne occupano sociologi, psicologi, criminologi, ma anche la letteratura può dare - con la sua carica rappresentativa e insieme visionaria - un proprio contributo ad approfondire il tema.

È particolarmente interessante l'operazione messa in atto da Stefano Raimondi in un volumetto dal titolo *Soltanto vive* (pubblicato dalla casa editrice **Mimesis** nella collana «Filosofie del teatro»). L'autore - filosofo, poeta e critico letterario - ha provato a mettersi dalla parte delle donne, anzi nell'interiorità delle donne, assumendone voce e punto di vista. Il libro presenta infatti 59 monologhi di donne vittime di violenza da parte degli uomini. Emergono così i temi e i motivi che accomunano molte storie di abuso. Il fraintendimento di un amore che invece non è tale: «Eppure non volevi farmi male, lo so! Non volevi farmi lividi sul collo, sulle braccia, sulle gambe». La fiducia mal riposta: «... Eppure ti credevo, sì, ti credevo! Come quando da piccoli si crede, che in cielo, ci sia qualcuno a spingere

le nuvole». Il «perdono» troppe volte concesso, magari per il ricatto psicologico della presenza dei figli: «Non ditemi di perdonare, di dimenticare per il bene di qualcuno, per la gloria di qualcosa... non ditemelo ancora!». L'ansia irrazionale di possesso che conduce l'uomo a una violenza cieca e senza senso: «Né con te, né senza di te, dicevi. Né con te, né senza di te, ripetevi. Né con te, né senza di te, poi non ho sentito più niente!».

In una postfazione l'autore racconta di essersi inizialmente ispirato a specifici fatti di cronaca, ai casi che quotidianamente i giornali portano all'attenzione dell'opinione pubblica, e di avere poi proposto i propri testi in lettura a diverse donne. Così è diventato, suo malgrado, un «raccoltore di storie», giungendo ad aumentare il numero delle prose, che sono state anche oggetto di una rappresentazione teatrale.

Il libro di Raimondi è utile e prezioso. Non solo per il suo valore letterario: la capacità di entrare nel vissuto delle protagoniste con sensibilità, esprimendolo con uno stile secco e asciutto che sa evitare il rischio di qualsivoglia compiacimento retorico o patetico. Ma anche per il contributo che offre alla lettura di un fenomeno che - con tutta evidenza - è un problema degli uomini, prima ancora che delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Raimondi, *Soltanto vive*. 59 Monologhi, Mimesis, Sesto San Giovanni, pagg. 80, € 8

